



Il «mistero del corpo parlante»

Le «mystère du corps parlant»

O «mistério do corpo falante»

The «mystery of the speaking body»

El «misterio del cuerpo hablante»

Variazioni lacaniane XX-131

Freud:

1. Colei che appartiene alla parte femminile della specie umana si definisce a partire dall'essere stata castrata (lei ha visto, lei ha giudicato). Il suo rapporto con gli altri e con il mondo si determinerà dunque tramite la ricerca di ciò che le manca, e secondo tutte le vie possibili.
2. Peraltro, come donna propriamente parlando, è ben misteriosa, se non inquietante. Grazie a Dio non le è vietato essere anche uomo... e cioè rientrare nella definizione che noi diamo di lei, e che le impone di posizionarsi come castrata.

Lacan:

1. La parte maschile delle donne non fa alcun dubbio, dato che esse parlano, con tutto ciò che questo implica: la domanda, la castrazione, il desiderio e la sua significazione fallica, ecc.
2. La parte femminile della specie *parlessere* è quella che si definisce a partire dal non essere castrata (lei ha visto, lei ha giudicato). Dato che la cosa non manca in lei, non c'è parola che ne simbolizzerebbe l'assenza.
3. Così:
 - “La” donna non esiste, poiché essa non è inscrivibile in alcun significante.
 - Il rapporto con la donna è impossibile da scrivere poiché lei stessa non è inscrivibile.
 - Il rapporto con la donna è l'altro nome del rapporto sessuale.
4. “Un” godimento femminile esiste. Esso si prova, si constata, ma non può dirsi. Più precisamente, esso può essere affermato come tale, ma niente se ne può dire. Se questo godimento femminile potesse dirsi, lo si potrebbe qualificare, dire che esso è come... ; come per esempio ciò che si prova quando si rabbrivisce di piacere sotto una carezza, ma molto più forte, perché la carezza porta sull'organo più sensibile del corpo. In sovrappiù, questo godimento femminile non può dirsi “il” godimento femminile, poiché non può essere definito, in mancanza del significante che lo rappresenti.
5. Se questo godimento non può dirsi, può almeno essere confrontato?
Le sue manifestazioni certamente lo possono. Ma come essere sicuri della costanza del rapporto delle sue manifestazioni con ciò che esso è realmente, come godimento provato?
Per una donna in particolare, bisogna affidarsi a ciò che lei dice. E in effetti ciascuna può dire se il godimento che essa ha provato è stato più o meno intenso, relativamente ad una volta precedente che funga da riferimento. Tanto vale dire che la/lo si deve credere...

E tra una donna e l'altra, che altro si può paragonare se non le manifestazioni dei loro godimenti, poiché quello di ciascuna non può né dirsi né essere cifrato, vale a dire non può prestarsi a misurazione "oggettiva"?

6. "Oggettiva" rimanda qui da una parte alla scienza moderna, quella che si fonda sulla scrittura matematica che "sostituisce ad un numero qualunque di *uni* una lettera", cioè una costante che permette il calcolo (*Ancora*, p.131); "oggettiva" rimanda d'altra parte all'oggetto *a* del fantasma, che è l'unità di misura del piacere: un piacere che vale tot poppate, tot fiorini; che vale forse perfino un numero incalcolabile di poppate e di fiorini, ma pur sempre poppate e fiorini!

7. Si constata, oltre al fatto che esso si prova, che questo godimento femminile, se può essere attivato nella stessa maniera "oggettiva" che nell'uomo, non passa necessariamente per questa via. Esso può essere messo in azione in modi molto diversi, talvolta perfino senza contatto fisico. Esso funziona altrimenti che nell'uomo, e indipendentemente da lui. Come allora?

8. Che esso non possa dirsi, gli impedisce di rispondere ad una legge che si potrebbe enunciare? – gli impedisce dunque di essere comandato? Sanno, le donne, ciò che le farà godere, ancora? Sembra proprio di no, ragion per cui esse sanno che non possono *giurare* su niente. E' solo giustizia, dal punto di vista fallico, che a loro volta esse stesse si ritrovino *ingiuriate*.

9. Che a suo modo il godimento femminile esista (ex-sista), passi. In che cosa ciò importa? E a chi?

- Che ciò importi alle donne si può capire, poiché sono misteriose per loro stesse. Alla condizione di notare che ciò gli importa solo se a loro non basta provarlo ma se vogliono, oltre a questo, togliere una parte di questo mistero, saperne qualcosa; se esse sono isteriche dunque, vale a dire se si interessano ad esso dal punto di vista dell'uomo.

- Per l'uomo, se lui ha la sua formalizzazione matematica, la sua equazione oggettuale, fantasmatica, che cifra il suo godimento, perché e come questo godimento altro potrebbe solleticarlo ancora?

La questione è tanto più pertinente in quanto ciò che fa sì che l'uomo si interessi al corpo di una donna è spiegato abbastanza dal fatto che essa è per lui, ad immagine della madre, castrata. Vale a dire che lei è senza mistero, poiché il rapporto con la madre si iscrive nel riferimento supposto comune all'oggetto. L'uomo può dunque, *quoad matrem* (*Ancora*, p.34), iscrivere le donne che possono corrispondergli nella sua equazione fantasmatica, quella che lo mette in condizione di offrire loro l'oggetto che a loro manca, permettendogli così di affermarsi come tale.

10. Se ogni uomo, così come la parte isterica di ogni donna, si interessa al godimento femminile e risponde ad esso tramite il fantasma, chi allora lei può continuare ad interessare, chi può fare di lei enigma, darle una funzione di causa?

Ancora gli stessi, certamente: le donne perché sanno che offrire il loro corpo come equivalente dell'oggetto *a* le lascia nell'imbarazzo, se non in sofferenza; gli uomini (e la parte isterica delle donne) perché sanno che un'equivalenza non è un'identità.

Il fatto che questi ultimi abbiano risposto con la loro ipotesi oggettuale all'enigma, risposta che assicura loro una certa stabilità nel loro mondo e nel loro modo di soddisfazione, non dice perché la differenza come tale ha costituito per loro un problema che necessita una soluzione – detto altrimenti perché la differenza li ha *affetti* nel corpo – angoscia – al punto da mettere questa differenza al lavoro del significante: inconscio.

11. Nel *parlessere* si verifica che la differenza introdotta dalla parola *affetta*; e che l'affetto genera la parola come forma di questione su se stessa, soggetto dunque.

Il fatto è che la differenza è introdotta come tale unicamente dal significante. Non dal significato e dalla significazione propria di ogni parola, che non esiste, ma dal significante, in quanto si definisce come distinto da tutti gli altri. *Moterialità de lalingua*, dice Lacan. Il significante essendo nel luogo dell'Altro, dal quale viene all'*infans*, si scrive sul corpo come differenza di godimento, angoscia dunque. E la risposta fantasmatica qui sarà solo un tappo di senso, un *miraggio del senso ultimo* del falso essere.

Questa differenza, come definirla allora, e cioè come venire a capo dell'affetto che essa suscita, o come almeno canalizzarlo? Possiamo forse dire che, come il rapporto sessuale, la differenza non è inscrivibile in alcun modo, che ogni tentativo di farlo non può far altro che ripeterla? Certamente, però anche trasformandola, poiché parlando "io" metto in funzione l'oggetto supposto abolirla e trasformo così l'angoscia in affetti più sopportabili.

La parola – venuta dall'Altro – introduce e imprime nel corpo la differenza, il reale. La differenza si fa a sua volta parola, e questione. Da una generazione alla successiva, la questione si riproduce, e la parola si trasmette. Chi ha cominciato? E per dire che cosa? Mistero di una vita che si riproduce solo tramite l'intromissione del malinteso... (*Ancora*, p.120-121)

12. Il corpo è affetto da *lalingua*, e subito da allora è parlante; il corpo è parlante, e subito allora affeziona un altro corpo. Così, per il fatto d'essere parlante il corpo può volere tenersi stretto un altro corpo e contare su di lui per rispondere della propria ex-sistenza. Non sta forse lì "ciò che lega i corpi invisibilmente" (*Ancora*, p.92)? In questo caso non i corpi celesti, ma i corpi dei *parlesseri*: corpi che la constatazione della differenza anatomica visibile non prende; corpi che neppure sono presi dalla formula gravitazionale del fantasma che permetterebbe il calcolo della loro distanza; corpi invece presi dai "punti di impasse, di senza uscita" (*id.*) individuati dalla scrittura operata da *lalingua* sulla loro superficie, punti che "mostrano il reale accedere al simbolico".

13. È obbligatorio, per il corpo parlante, tenersi stretto un altro corpo parlante?

Sembra che sia così, dato che constatiamo che i soggetti psicotici quanto i nevrotici hanno bisogno che la loro parola sia non soltanto proferita ma anche ricevuta e accolta, anche se in una logica diversa secondo l'una o l'altra di queste strutture. Tutti i *parlesseri* costituirebbero dunque l'Altro, tramite l'intervento di un *corpo affetto*, come partner.

Ma la clinica non ci costringe forse a distinguere il tempo in cui la parola dell'Altro si imprime come marchio della differenza e rende il corpo parlante, e il tempo in cui questa parola si riverbera in una questione che fa il legame con l'Altro? Non occorre forse per questo che l'Altro, dopo aver iscritto la differenza, la accolga dandole senso?

In effetti i soggetti melanconici e gli autistici non si caratterizzano appunto proprio per il fatto di non avere che una parola senza indirizzo, tagliata fuori da ogni domanda ad un partner, da ogni prospettiva che ne venga affetto il suo corpo? Se Lacan ha detto degli autistici che erano piuttosto verbosi, non si potrebbe dire altrettanto dei melanconici? I primi, per quanto siano autistici, emettono suoni, o parole, che accompagnano con evidenza affetti specifici; i secondi continuano a pensare più o meno in silenzio il loro essere di abiezione irrepresentabile e a provarne il dolore. Entrambi dunque, a loro modo, non sono meno parlanti. Così, la *moterialità*, per quanto sia ex-sistente, sembra essere anzitutto una caratteristica dell'unità corporea della specie *parlessere*, se non del suo organismo, indipendentemente da ogni partner possibile. Mistero del corpo parlante, che nessuna anatomia potrà elucidare?

14. Di fatto, quale relazione tra il godimento altro, femminile, che non accede al simbolico, e la *su(ssi)stanza* godente del reale de *lalingua*? Non si tratta forse lì del passaggio da una teoria relativizzata del godimento altro ad una teoria generalizzata? E in questo caso, che cosa resta della specificità della prima? Quali sono le conseguenze della seconda sull'esperienza analitica e sul suo/sulla sua fine? Forse a Roma...

Marc Strauss, Parigi, 23/03/2010